

Quasi settant'anni sono trascorsi
Mestre (Venezia), novembre 2005

a Federico Garcia Lorca

I giorni e le notti avevano
il pallore
di questi giorni e queste notti.
C'era la luna clara di Cuba
che smascherava
il terrore dilagante.
I falangisti, i fascisti a Granada
marciavano inferociti
beffardi
verso la tua casa.
La giovane Repubblica di Spagna
venne data alle fiamme.
Le tue grida intrise di sangue
giunsero lontano
si incrociarono, si strinsero
alle mie grida
in un'alba d'agosto
senza eguali
per bellezza e ferocia.
Il tempo non cancellò tutto
il tempo.
L'amore del tuo sogno
la tua sete di libertà
crebbero forte nelle nostre carni
furono la nostra stessa vita.
Ma ora... ora... Federico carissimo
quasi settant'anni sono trascorsi...
Il mondo è ancora infestato
di insaziabili egoismi
guerre
fascismi
aumenta la follia
nel cervello umano.
Sulle strade d'Europa
che vacilla
si risentono di nuovo
gli schiamazzi
degli aguzzini
dei violenti
contro questo nostro cuore
risoluto determinato
a resistere
resistere
all'assassinio e alla morte.

Ferruccio Brugnaro

Centone

Firenze, dicembre 2005

ragazzi quanta fatica il cielo deve avere fatto per indossare quest'azzurro di Vermeer che sudata quel tondo di sole per lustrare così biondo se fossi un qualche credente ebreo giurerei che in qualche cazzo di posto vicino è atterrato il messia sì perché è troppo bello quello che mi si para davanti ordine pulizia visi radiosi felicità a mazzi sparpagliata pargoli al seno delle loro mammine poppano beati mostrando il pollice della piccola mano come marines vittoriosi il vento non sa che pesci prendere va di qua di là leggero incerto nella carezza e sul vento c'è Ariel e su Ariel c'è Sylvia fragile amazzone love love my season è nell'aria è urgente fissare questa immagine ma come disse il generale Stumm non c'è niente d'urgente

salvo l'andare in un certo luogo e qui sembra non essercene certi luoghi è un paradiso tascabile tipo Rio Bo dove affogò l'incendiario chini su di un tavolino di bar sono a consulto Sherlock Hercule Maigret Nero Perry e Colombo per dei misteriosi furti di puntine da disegno dal corteo d'innamorati pallidi si leva un canto hai corso tanto che le tue labbra sanno di sale acciughina mia riposati nelle mie braccia ma non posare la guancia sul mio cuore batte forte forte potrebbe farti male male c'è il vecchio Jock che gl'impazzì l'uccello l'implume s'impennò voleva volare ma il vecchio Jock non era stato un Fetonte nemmeno in gioventù ed era comico vederlo fare quei salti trattenuti raccontano finché l'uccello si staccò volando via e Jock smise di molestare i bambini Ulrike fa il girotondo con le sue gemelline Bettina e Regina intorno al monumento alla bomba inesplosa prigioni vuote san Sebastiano conta i liberati con una pacca sulle spalle ultimo esce il torturato s'una fiammante sedia a rotelle ride felice dalle sue gengive vuote piene di margherite l'accoglie una discoteca a cielo aperto di reduci d'incidenti d'auto un'ortopedica allegria una fregola di protesi intreccio di bastoni d'acciaio brindisi di cateteri colmi d'acqua di Lourdes estasi divina disk-jockey-Cristoforo in grande forma sul cubo si dimena lady Diana ci deve essere trucco qui si finge come 'o puate che tanto scrive d'amore senza amare oooh povero fiore che non nascesti inespreso nell'umidore della terra soffocato di colore di profumo respinto dalla crosta inumato raduno tutta la mia intelligenza sento puzzo di bruciato nemmeno un ripetitore una parabola qui sotto il cielo di Vermeer e dove sfogo il mio risentimento la mia rabbia il mio livore il mio diventare vecchio mo' questi miraggi borghesi mi sento prendere sottobraccio e una voce fa vedi com'è cambiato il mondo tu sei alla fine o quasi insomma il meglio della tua vita è passato credevi in quella rossa utopia ti commuovevi sulle miserie fisiche di Marx e family lui e la piccola Tussy che vanno a trovare Friedrich 25 sterline da lui date per il viaggio da King's Cross sulla nuova linea del Midland che attraversa la parte più bella del Derbyshire ciuffciuff e ti ricordi quando leggevi l'epistolario tra il Moro e Engels ti venivano i lucciconi su quel treno quanti ce n'hai messi da Lenin a Stalin prima di buttarlo giù sulla massicciata Trotski Togliatti Guevara Mao c'hai infilato furfante che non sei altro tutta la banda Baader-Meinhof che tant'assordante musica faceva nell'ultimo vagone ora sono scesi tutti sei solo è l'ora che scenda anche tu ma chi sei domando sono l'angelo custode della tradizione cattolica apostolica romana devo cercare di salvarti l'anima è la consegna liberati da tutti quei dannati ginn liberati dallo zoppo ardente ora nei tuoi ultimi versi devi fare solo il poeta un vero poeta devi smettere coi sogni evocativi non raccatti niente senti parlo il tuo gergo non è poesia quella è solo effetto che dura il momento della lettura

sul tuo vino c'è la data di scadenza non è da invecchiamento eppoi troppa politica i padroni come li chiami tu sono più cristiani degli operai ricordalo e che diamine e che figura coi miei colleghi che beati loro vegliano su autentici artisti quelli che morti rifiutano le nostre ali per l'ascensione dicendo non importa volo da me se fossi umano sarei un po' hegeliano ad ogni poeta risponde un cinico e tu ne sei la perfetta sintesi può darsi caro angelo ficcanaso io sono un affastellatore di parole celebri la nullità lodo il dolore ma lo sai che senza i favoris mi somigli davvero un po' a Hegel mettici una parolina buona al tuo principale e togli di mezzo questo paesaggio ideale non mi freggi con questi trucchi di alto illusionismo con questi allucinogeni di buona qualità fai riapparire la miseria la crudeltà la violenza il massacro kro-kro fai riapparire la realtà ma tu mi dovresti stare alle spalle non tra i coglioni vola all'inferno e stanziaci bischero non è tuo potere cacciarmi ricordalo non sono un francobollo senza colla sarò con te sino alla fine ti starò addosso lieve come una carezza di lacrima pronto ad ogni tuo cenno d'anima è la consegna

Roberto Voller

il gabellino

Periodico della Fondazione Luciano Bianciardi

Direttore responsabile: Silvia Mastagni

Direttore editoriale: Walter Lorenzoni

Redazione: Velio Abati, Maria Pia Betti, Tiziana De Rosa, Francesco Falaschi, Luciana Fortina, Giovanna Leoni, Nicola Simoni, Gabriella Solari

Hanno collaborato a questo numero: Angelo Australi, Corrado Barontini, Luigi Bonaffini, Carlo Bonazza, Ferruccio Brugnaro, Umberto Brunelli, Leonardo Conti, Anna Maria Farabbi, Valerio Fusi, Pietro Gallina, Gabriella Ghermandi, Gabriele Ghiandoni, Stefano Giannini, Maria Jatosti, Kossi Komla-Ebri, Carlo Lizzani, Pamela, Celso Rosati, Florido Rosati, Michela Savelli, Igiaba Scego, Artur Spanjolli, André Tecchiati, Susanna Teodoro, Giorgio Tramontini, Gabriele Turi, Roberto Voller, Piergiorgio Zotti

Grafica: Francesco Teodoro

Fotocomposizione e stampa:

ABC Tipografia - Sesto Fiorentino (FI)

Tiratura: 1.000 copie

Tutte le immagini di questo numero, tratte dalla Biblioteca e dall'Archivio della Fondazione Luciano Bianciardi, sono dedicate allo scrittore, a Francesco Teodoro, a Guido Gianni e agli autori che parteciperanno nel mese di luglio all'iniziativa "Incontri d'Alberese"

Sede legale: Via Ximenes, 61 - 58100 Grosseto

Sede Archivio e Biblioteca: Villa Fattoria - Alberese (GR)

Telefono: 0564407085

Fax: 056420272

Sito Web: <http://www.fondazionebianciardi.it>

E-mail: fondbian@gol.grosseto.it

Conto corrente postale: 11949583

Tutti i diritti sono riservati.

Nessuna parte della rivista può essere riprodotta, rielaborata o diffusa senza autorizzazione scritta dell'editore. Si collabora alla rivista su invito: ogni contributo è sottoposto al giudizio del Comitato scientifico e della redazione.

Registrazione del Tribunale di Grosseto al n. 01/99 del 17/03/99



Lettere

Lettera da Fano (pensando a Milano anni cinquanta)

Fano (Pesaro Urbino), 23 gennaio 2006

Cari amici del "Gabellino", ho ricevuto, e apprezzato come sempre, il numero 12 (novembre 2005) del vostro periodico, con le interviste a Franca Rame e a Mario Socrate, la Biblioteca di Ottavio Cecchi...

Ciò che mi induce a scrivervi è però la *Lettera da Milano* di Domenico Tarizzo.

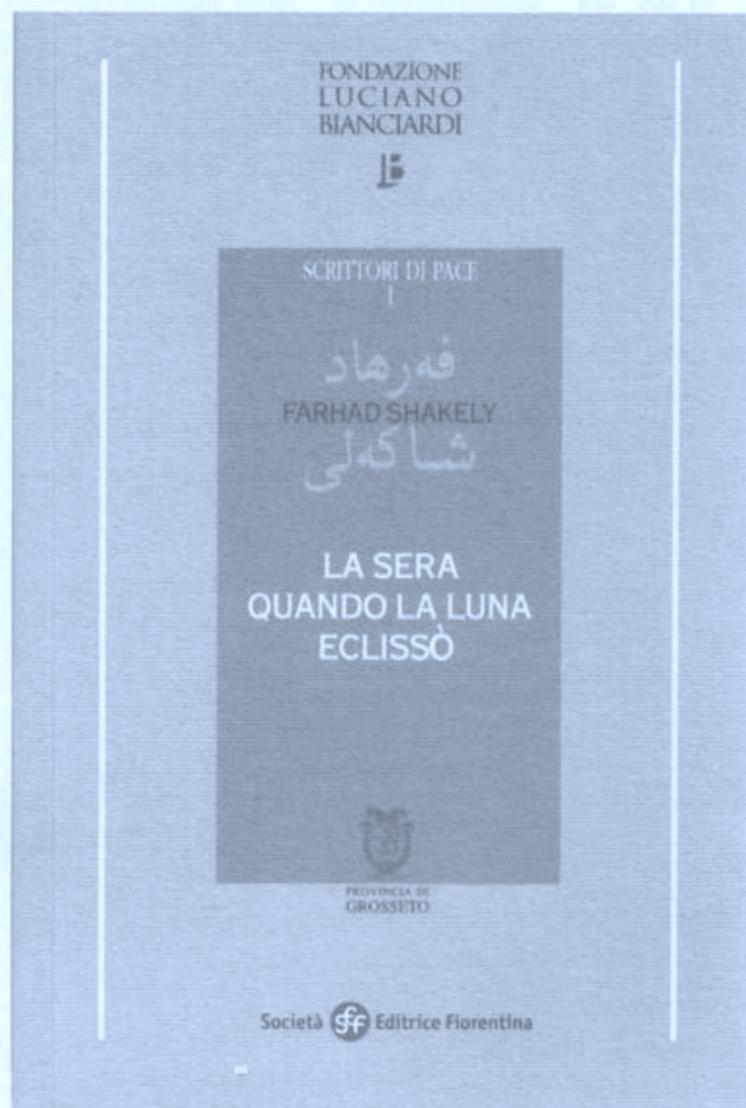
In questo periodo ho avuto occasione di rileggere la biografia di Pino Corrias, *Vita agra di un anarchico. Luciano Bianciardi a Milano*, e il romanzo-capo-lavoro di Bianciardi, *La vita agra*.

Queste letture mi hanno immerso nel clima della Milano anni cinquanta: una città civile, moderna, capace di reagire all'intolleranza del potere (la manifestazione di solidarietà contro la censura al teatro di Giovanni Testori e il Nuovo affollato di gente con Riccardo Bauer alla presidenza; le lezioni sull'antifascismo che riempivano il Lirico); la città dei cineclub, con Renzo Aristarco e la sua rivista "Cinema Nuovo"; delle molte gallerie d'arte - la Blu, il Milione, ai Navigli ... - e dei tanti teatri: il Gerolamo, di via degli Omenoni, il Lirico, il Nuovo, di via Manzoni, e il Piccolo di Strehler & Grassi, che fece conoscere nel nostro paese, sempre un poco provinciale, l'opera teatrale di Bertolt Brecht. Milano con i suoi quartieri popolari - porta Cica e la Bovisa, Brera, il quartiere di pittori e scultori -; d'inverno, il velodromo Vigorelli con l'estenuante Sei Giorni in bicicletta e in estate San Siro per le corse dei cavalli. La città dell'editoria: Giangiacomo Feltrinelli che si circondava di giovani intellettuali di valore: Valerio Riva, Giampiero Brega, lo stesso Bianciardi che lo dipingeva "ignorante come un tacco di un frate, e ricco da fare schifo", che però, secondo Valerio Riva e altri, è stato un grande editore.

Milano anni cinquanta non è solamente la capitale del miracolo economico ma anche della cultura. In questa analisi non condivido ciò che diceva allora Bianciardi, che parlava per altro da un osservatorio privilegiato rispetto al mio.

Ho vissuto dieci anni a Milano (1953-1963), prima come studente al Politecnico e poi come ingegnere chimico alla Montecatini di largo Donegani, in uno di quei torrioni che il protagonista della *Vita agra* voleva far saltare con il grisù: "metano miscelato con aria in proporzioni tra il sei e il sedici per cento".

All'interno di quella équipe di "impiegati di concetto" si intuiva da allora la voglia di far carriera per diventare capoufficio; ma io e i miei amici (Francesco, Manolo, Giancarlo, Giobatta) ancora non pensavamo a questo; per quanto mi riguarda, tornai quasi subito in provincia - un cammino inverso rispetto a



Edizione del 2005

quello di Bianciardi - e la cosa finì lì.

Ho vissuto prima nell'enclave tollerante e cosmopolita degli studenti di tutta Italia (i milanesi erano un poco *bauscia* ma nemmeno troppo); le proprietarie delle stanze in affitto nella zona Città Studi mostravano molto blandamente la loro insofferenza, più che intolleranza verso i *terun*: forse era già un sintomo di latente razzismo che però non capivamo; anche perché, per quanto vale la mia esperienza, sono vissuto per un primo periodo attorno alla Casa dello studente di viale Romagna e per circa quattro anni nel milanesissimo viale Bligny (quello ricordato dal grande poeta Delio Tessa, dove sono: "... *qui casoni / brutt ch 'in vegnuu / su come i fong*"; conobbi allora quella alta poesia, imparando un poco il dialetto milanese), dove Luchino Visconti ha girato alcune scene di *Rocco e i suoi fratelli*.

In quel viale aveva la bottega, da me spesso frequentata, un barbiere simpaticissimo che parlava sempre e solo dialetto; di fronte, un *trani* con il gioco delle bocce, dove di pomeriggio, prima di riprendere il lavoro, si fermavano gli artigiani del quartiere, il Ghisio, quasi un omonimo del bravo manzoniano, il Bullo... tutti milanesi. Io ero un semplice spettatore

"straniero" ma completamente "integrato" (come alcuni giocatori di bocce, operai del Meridione). Lì vicino c'era il Bar Tanino, dal nome del proprietario, che apparteneva a due fratelli siciliani (uno tifoso dell'Inter e l'altro del Milan. Scrive Tarizzo nella sua *Lettera da Milano*: "Gli uomini vibrano solo per il Milan o l'Inter"; anche allora succedeva, basti pensare a Raboni e Sereni, tifosissimi dell'Inter).

C'era la Casa della Cultura, dove un dopo cena arrivò molto tardi, passata la mezzanotte, Bianciardi prese il microfono e cominciò a parlare a fiume.

Una città d'idillio? Certo no e forse già da allora germogliavano i semi malefici che Tarizzo ha sottolineato con fermezza: la presenza di "un generico odio, che s'acutizza per la propaganda della Lega nord, verso gli stranieri più poveri. Il povero in genere suscita fastidio, noia".

Milano è stata sempre una città piena di contraddizioni, che "inventò" la solidarietà all'inizio del Novecento e che oggi ha come cultura dominante quella della Lega. Fa certo tristezza sapere come il processo di regressione a Milano, dove sono vissuti, in un passato ormai lontano "Anna Kuliscioff e Filippo Turati, grandi pittori, editori e architetti, aristocratici come i Visconti e i Borletti e borghesi come Camilla Cederna", e dove "c'erano le fabbriche, i sindacati e un forte partito comunista", sia così avanzato da far dire a Tarizzo: "Incontro vecchi compagni di base, anche comunisti, che non vedevo da dieci anni e li sento ripetere slogan leghisti".

Da molti anni non vado più a Milano; ero solito andarci per incontrare, in piazza Duomo o in Galleria e stare un giorno insieme, gli amici: il pittore Carlo Fayer e i poeti Giampiero Neri e Paolo Lezziero. Notavo sempre di più un senso di degrado e di abbandono della città resa rozza dal traffico e dall'aria irrespirabile (anche se Giampiero, per rallegrarmi, mi faceva godere della vista dei *prunus niger* che con il loro rosa intenso circondavano una scultura di Arnaldo Pomodoro; o mi portava a mangiare in una trattoria, vicino alla Borsa, tipica della vecchia Milano). "Le cose cambiano", dice Mamet in un suo film; ma perché devono cambiare sempre in peggio? Oppure siamo noi a cambiare e, diventando vecchi, diventiamo sempre più brontoloni? E se invece Bianciardi avesse intuito già da allora il destino di una grande città, destinata inevitabilmente a cambiare in peggio, quando scriveva che a Milano "tutti si comprano l'automobile, qualcuno anche il panfilo, e di tutto il resto se ne fregano. Ma non sono contenti: sono sempre incazzati" (Lettera a Mario Terrosi, 4 giugno 1962)? Non so rispondere.

Gabriele Ghiandoni